

LAVINIA D'ERRICO
CON LA PAROLA E CON L'AGIRE.
LA SECONDA NASCITA DI ROSANNA BENZI

Sommario: 1. Un destino personale. 2. Polmone d'acciaio. 3. Gli altri.

1. Lo spazio di un paesaggio bianco nella primavera del 1962. Un paesino piemontese che si chiama Morbello e una ragazzina che corre mangiando manciate di neve. Ha quattordici anni, è felice, corre. Solo poche sere dopo, un malessere strano la avvolge: «Il mio corpo era improvvisamente stanco. Passavo da una sedia all'altra nel bar di mio padre»¹.

Debolezza. Una debolezza di ora in ora più difficile da dire e da gestire; quando fu senza fiato i genitori e l'ostetrica del paese, accorsa per un parere all'urgenza, decisero di portarla al pronto soccorso:

Fui acchiappata da tutte le parti e infilata in fretta e furia in un Montgomery e poi avvolta in una coperta. Salimmo sulla gloriosa millecento del mio papà e via verso Acqui. Al pronto soccorso dell'ospedale fu una pena tirarmi giù dall'automobile. Il corpo si rifiutava di ubbidire ed io stessa lasciavo che fossero gli altri a muovermi. Assistetti come una spettatrice incredula all'affanno degli infermieri, allo spavento di mio padre mentre mi posavano sulla barella, mi toglievano la coperta una volta entrati, mentre ragionavano sull'opportunità di lasciarmi il Montgomery perché non prendessi troppo freddo. Mi venne incontro un medico giovane. Capi al volo il problema².

Comprese, il giovane medico, che quel corpo momento dopo momento abbandonava la ragazza, offeso ormai da una grave forma di poliomielite.

Incubo dei genitori la polio, detta in quegli anni anche paralisi infantile perché i bambini, tanti, di età inferiore ai cinque anni venivano colpiti, so-

1 R. BENZI, *Il vizio di vivere. Vent'anni nel polmone d'acciaio*, a cura di S. Paffumi, Milano, 1984, 24; ora anche in S. PAFFUMI, (a cura di), *Il mondo di Rosanna Benzi: 1948-1991. A vent'anni dalla morte tornano i libri scritti dal polmone d'acciaio*, Genova, 2011, 3-115.

2 Ivi, 25.

prattutto d'estate, come racconta Philip Roth nel suo struggente romanzo *Nemesi*³. Soltanto pochi anni prima, nel 1957, in Italia il Ministero della salute aveva approvato il vaccino Salk e la sua diffusione era partita subito dopo, nel 1958; ma il vaccino non riuscì ad arginare il virus e tra il 1958 e il 1963 furono moltissimi i casi di polio⁴. La situazione in quegli anni è così descritta nella rivista *La voce dei poliomielitici*:

La statistica ufficiale del Ministero della Sanità riguardo l'andamento della poliomielite in Italia mostra un «andamento» molto «claudicante» [...] e la stessa persistenza [...] di un «numero discreto» (sic!) di casi quasi sempre da collegarsi alla mancanza di una vaccinazione globale. Dal 1 gennaio al 10 agosto 1962 i casi sono stati: 1268 contro 2.130 nel 1961; 1547 nel 1960; 3038 nel 1959; 2351 nel 1958. La distribuzione geografica è stata: Italia settentrionale 173; Italia centrale, 154; Italia meridionale, 598; Italia insulare, 343. Pertanto il Sud rimane sempre tristemente in testa al numero dei casi. [...] Quasi tutti i piccoli non erano stati vaccinati o lo erano incompletamente. L'Amministrazione si propone di intensificare al massimo (sic!) la vaccinazione con il vaccino di Salk (ci risiamo) mentre compie particolari ricerche virologiche (tempo e danaro buttati alla malora) atte ad orientare sulle migliori modalità applicative del vaccino vivente da somministrare per via orale. Vaccino noto col nome di Sabin. In Italia si rimane fermi [...] agli attuali vaccini antipolio [...] prevenendo ma non curano mediante preparazione di gammaglobuline a partire dal latte di mucca, pre-mungitura, la quale è preventivamente immunizzata contro la poliomielite. Iniettando dosi di virus della polio al livello delle mammelle della mucca, il latte diviene rapidamente ricco di anticorpi specifici della malattia. Si ottengono così circa quindici litri di latte al giorno da ogni mucca immunizzata e la preparazione del vaccino è semplice: grosso modo si può paragonare – nel procedimento – a quella della stessa panna che piace tanto ai bambini. Le latte-globuline sono state già sperimentate con grande successo. Nel nostro Bel Paese si studiano ancora le «modalità applicative del vaccino vivente»⁵.

A un anno di distanza, nella primavera del 1964, con il vaccino Sabin si attuò una campagna di vaccinazione di massa alla popolazione da 0 a 20 anni: nel 1964 i casi dichiarati di poliomielite furono circa 3000; nel 1965

3 P. ROTH, *Nemesi*, Torino, 2010.

4 Nel 1958 si ebbe un picco di 8394 casi, con un'incidenza di 16,7 per 100.000 abitanti e 1173 morti. Nel biennio 1959-60 venne raccomandata la vaccinazione per persone da 0 a 20 anni quando l'incidenza della poliomielite raggiunse il suo picco in Italia con oltre 8000 casi dichiarati. I dati mi sono stati forniti da Lia Fabbri, presidente ANIEP- Associazione Nazionale Invalidi per gli Esiti della Poliomielite, nel corso di un'intervista rilasciatami a Bologna nel dicembre 2015.

5 Cfr. *La Voce dei Poliomielitici*, VI, 2, febbraio 1963.

l'incidenza dichiarata si limitava a 500 casi; nel 1966 la vaccinazione anti-polio divenne obbligatoria⁶.

Poco prima che la vaccinazione di massa conducesse l'Italia verso la fine della polio, comincia la storia di Rosanna Benzi, la ragazza di Morbello.

Immediatamente per lei fu disposto il trasferimento all'ospedale "San Martino" di Genova, opportunamente attrezzato, dove, sempre accompagnata da suo padre, giunge in tarda sera. Accanto al letto, nella penombra della stanza, un lungo cilindro metallico, misterioso e affascinante:

«Papà, secondo te a cosa serve?»

«Mah! Ho visto un cuscino. Lì dentro ci mettono qualcuno. Guarda che disgrazia alle volte...»⁷.

Il mattino seguente, durante la visita medica, in un istante si consuma definitivamente il dramma: Rosanna, perde conoscenza e saluta tutti, sentendosi morire. Ma si risveglia dopo qualche ora coricata nel cilindro: la "disgrazia d'altri" era il suo destino personale, un destino che «aveva spazzato via tutto come un'alluvione, come un fiume che straripa e non sente ragioni»⁸.

La poliomielite contratta, di tipo bulbospinale, aveva paralizzato completamente oltre gli arti, anche il diaframma. Il polmone d'acciaio – il misterioso cilindro – era nuovo corpo e suo respiro. Di quell'istante Rosanna Benzi dirà: «Ora so che è come se fossi rinata quel giorno, a quattordici anni, perché la vita mi partorì di nuovo e nel giro di quarantotto ore mi cambiò da così a così»⁹.

2. Il ritorno di Rosanna al mondo in una nuova scena condensa due elementi: una simbolica del venire al mondo, un parto, e un peculiare risveglio. Un parto avvenuto in assenza di ventre materno: la madre ora è lontana, è a casa con il secondo figlio molto piccolo¹⁰; la prima nascita di Rosanna è un ricordo sullo sfondo, la madre attende notizie in ore gravi d'angoscia, nello spazio bianco dell'attesa¹¹. Rosanna sta ri-nascendo in un nuovo corpo e, quando l'endiadi¹² *femme-machine* è mostrata a scena aperta, la meraviglia, *thauma*, di ogni venire al mondo si muta in ferita,

6 Cfr. S. RICCA ROSELLINI, *Vincere la polio: la vera storia*, Bologna, 2014.

7 R. BENZI, cit., 27.

8 Ivi, 22.

9 Ivi, 20.

10 Ringrazio la signora Rosalia Benzi per avermi accolta con gentilezza e ricostruito la memoria di quei giorni nel corso di un'intervista svoltasi a Genova nel luglio 2015.

11 Descrive intensamente il tempo fermo e insieme dilatato nell'attesa di un esito V. PARRELLA, *Lo spazio bianco*, Torino, 2008.

12 Cfr. U. CURI, *Endiadi. Figure della duplicità*, Milano, 2015.

trauma, per questo venire al mondo nel cilindro, per questo respiro che è sbuffo di pompa. Secondo elemento, il risveglio. Se nel risveglio ordinario dal sonno «un uomo che dorme tiene in cerchio intorno a lui il filo delle ore, l'ordine delle annate e dei mondi. Nello svegliarsi egli li consulta d'istinto e in un istante vi legge il punto della terra che occupa»¹³, Rosanna che si risveglia vede il filo delle sue ore spezzarsi, l'ordine intorno a lei svanire e nuove sensazioni da codificare; in quella scissione profonda tra un prima e un dopo, tutto il suo vissuto precedente, tutto quello che ha imparato di sé, del suo corpo, di sé attraverso il corpo, non ha più senso. Così, viaggiando come su un filo teso tra la se stessa di prima e la se stessa altra, Rosanna deve reimparare il corpo, deve apprendere che «il grande senso di oppressione sullo stomaco e sul petto»¹⁴, la forza della macchina, è il suo respiro, deve comprendere che uno specchio sarà da quel momento il mezzo attraverso cui guarderà il mondo, deve orientarsi in quel mondo di pareti bianche¹⁵.

La situazione le viene comunicata dai medici in maniera determinata¹⁶: mai più respirare autonomamente, vivere per sempre nel polmone d'acciaio, per sempre in ospedale, lontana da Morbello¹⁷. Metterla di fronte alla realtà d'impatto è forse, secondo i medici, il modo più giusto per far sì che la ragazzina si renda conto, subito, che tutto è cambiato. E Rosanna sorprende tutti; l'anziana madre oggi testimonia: «lei è sempre stata una che si è data forza»¹⁸, e rivendica la reazione esemplare della figlia, giacché, immediatamente, andando oltre l'oggettività della situazione, ha attivato un circuito positivo in grado di alimentare forza nei genitori stessi, spingendoli a ricominciare facendosi una

13 M. PROUST, *Dalla parte di Swann*, Torino, 2016, 7; sul risveglio di un corpo integro in Proust cfr. R. BODEI, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, 2002, 104.

14 R. BENZI, cit., 29.

15 Per una riflessione sugli spazi di abilitazione cfr. C. PIZZO, *Per una fenomenologia del prender forma. L'anatopismo del dis-*, in C. Tarantino, A. Givigliano (a cura di), *Le forme sociali*, Macerata, 2015, 33-47.

16 È quanto emerge da un'intervista al professor Franco Henriquet, antesignano delle cure palliative in Italia, svoltasi a Genova nel luglio 2015.

17 Erano pochissimi in Italia in quegli anni i polmoni d'acciaio e per Rosanna Benzi non sarebbe stato possibile ipotizzare una soluzione diversa dall'ospedalizzazione, come ad esempio un allestimento domiciliare, perché anche un black-out avrebbe potuto causarne la morte, dal momento che la sua autosufficienza respiratoria constava di soli quattro minuti. Per ventinove anni visse dunque al "San Martino" di Genova, fino alla sua morte, avvenuta per il sopraggiungere di una grave forma tumorale, il 4 febbraio 1991.

18 Intervista a Rosalia Benzi, Genova, luglio 2015.

ragione dell'accaduto. Effettivamente, riconsiderando il giorno in cui la vita la partorì di nuovo, Rosanna aggiunge: «Quindi avrei dovuto pensare a prima e dopo, come si fa in questi casi, e trarre dei bilanci, ed esplorare progetti, o almeno cercare uno scoglio di rassegnazione a cui aggrapparmi con tutte le forze»¹⁹.

Esplorare progetti, «volontà di», costituisce la sua presenza nel mondo²⁰, slancio in avanti, nuovo inizio nella sua seconda nascita.

Mito, religione, filosofia ci insegnano che superare la forma corpo, dà «nascita seconda», spirituale: «ci raccontano il corpo purificato e pronto alla nuova vita, alla seconda nascita che deve, per avere senso, offrire vantaggi rispetto alla prima, «Essa [...] manifesta superamento del parto carnale. L'idea della seconda nascita travalica infatti l'aspetto puramente fisico»²¹.

«Avere senso» e «offrire vantaggio» sono i due termini della situazione che maggiormente mettono in difficoltà chi legge una storia di disabilità: vita spezzata, è il pensiero; non farà mai più. E lungo segue poi l'elenco delle cose, le sospese, le irrealizzabili e gli ormai.

Questa storia suggerisce qualcosa di diverso: mostra che dipendenza e indipendenza possono coesistere, rivela una pratica di emancipazione dalla situazione di dipendenza; afferma che la condizione di un corpo dipendente, con adeguati supporti, permette la potenza di pensiero e di relazioni. Dice che venire al mondo da sé²² è una strada e Rosanna non la percorre in solitudine; ad accompagnarla, da un lato, una medicina umana: i suoi medici, il dottor Gualco, il professor Geriola, il professor Henriquet che la assistono ben oltre il rapporto medico-paziente, standole accanto in un dialogo incessante che apre prospettive che non avrebbero fatto altrimenti

19 R. BENZI, cit., 20.

20 Sulla categoria di presenza come presentificazione, come essere sempre in situazione e in decisione, trascendendo poi la situazione ed emergendo da essa come energia morale, cfr. E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino, 2002, 666. Rosanna Benzi stessa in una lettera dichiara: «Rimanere passivi, subire il ruolo imposto dalla malattia e dal mondo che inevitabilmente la circonda, non significa altro che dichiarare partita vinta, non reagire più e assumere automaticamente un atteggiamento vittimista sterile e addirittura antipatico, per quanto grande possa essere l'handicap [...] non sono e cercherò di non essere mai una vittimista, ma estremamente presente alla realtà quotidiana [corsivo mio]». Cfr. R. BENZI, *gli altri. Periodico di tutti gli emarginati dalla società*, I, 3, 6.

21 F. RIGOTTI, *Partorire con il corpo e con la mente. Creatività, filosofia, maternità*, Torino, 2010, 99. Sulla seconda nascita, in tema, cfr. anche G. PONTIGGIA, *Nati due volte*, Milano, 2000, 33-35.

22 Cfr. F. RIGOTTI, cit., 98.

parte della sua vita²³; dall'altro, la famiglia, gli amici: una folla di giovani della sua età che vuole conoscerla quando a Genova comincia a correre voce che al "San Martino" c'è una ragazza "così e così"²⁴.

Tra i medici, Franco Henriquet, lo specialista in rianimazione che si occupava della macchina, afferma che vivendo nel polmone d'acciaio Rosanna è andata oltre ogni barriera fisica e mentale²⁵: il suo "stare ai margini", ha prodotto un ampliamento dello sguardo sul mondo e ha ribaltato la situazione rendendo quella stanza, il polmone d'acciaio, luogo di resistenza e possibilità²⁶.

In questo ampliamento, dove l'aspetto puramente fisico è oltrepassato, la seconda nascita di Rosanna acquisisce senso e offre vantaggio: nel momento in cui ella comprende che nella dimensione di una vita nella corsia di un ospedale non è possibile pensare solo a se stessi, ma è con il dolore di tutti che bisogna imparare a convivere e a confrontarsi, la consapevolezza di essere parte di un tutto la proietta oltre il suo corpo «così immobile e testardo»²⁷, alla ricerca di un suo modo di essere al mondo: «Non sto a mitizzare nulla, dico solo che a un certo punto ho capito che aveva poco senso, soprattutto per me, pensare solo a me stessa, al mio corpo, a quello che ero o che non ero»²⁸.

Nel giro di poco tempo, dunque, la stanza di Rosanna diviene il luogo di ritrovo di tanti giovani. Sono gli anni che precedono il Sessantotto, anni di fermenti e impegno per una società nuova in cui si combattano pregiudizi e ignoranza. La realtà delle persone con disabilità è ancora ammantata dai veli della pietà e della compassione; cominciano tuttavia a delinearci, sia attraverso le lotte per l'affermazione del diritto alla cura da parte di associazioni che rappresentano istanze connesse a specifiche patologie, sia attraverso le "Marce del dolore", in cui migliaia di quelli che all'epoca erano chiamati invalidi arrivano a Roma da ogni parte d'Italia ponendo istanze di uguaglianza e parità, i primi momenti che «con tutti i limiti culturali, sono stati capaci di imprimere un'accelerazione ad alcuni dei movimenti legi-

23 Cfr. S. PAFFUMI (a cura di), *Il mondo di Rosanna Benzi*, cit., 269-270.

24 Cfr. R. BENZI, *Il vizio di vivere*, cit., 42.

25 Cfr. F. HENRIQUET, E. CIRONE, *La strada di Henriquet. 30 anni della Gigi Ghirotti nella storia del suo fondatore*, Genova, 2014, 13.

26 Sulle aperture radicali possibili in situazioni di deprivazione, cfr. A. LORETONI, *Ampliare lo sguardo. Genere e teoria politica*, Roma, 2014, 25-54. Sui margini di libertà dei corpi nello spazio sociale, cfr. C. TARANTINO, *Le In et le Im. Particules de possibilité sociale*, in C. Tarantino, C. Pizzo, *La sociologie des possibles*, Paris, 9-46.

27 R. BENZI, *Il vizio di vivere*, cit., 45.

28 Ivi, 42-43.

slativi avvenuti in quegli anni [...] e hanno assunto un grande significato simbolico, un'occasione di visibilità per un mondo normalmente sommerso, sconosciuto e "senza voce"²⁹.

L'eco di queste atmosfere entra nella stanza di Rosanna attraverso i suoi amici³⁰ e insieme sviluppano una riflessione a trecentosessanta gradi su tutte le forme di emarginazione, su come superare la condizione di discriminazione e di mancanza di opportunità creata da un trattamento sociale escludente e stigmatizzante, causa di una condizione di cittadini invisibili. Insieme aderiscono al "Comitato unitario per gli handicappati", promuovono e diffondono un libro bianco, *Handicappati non solo si nasce ma si diventa* e arrivano agli anni Settanta, con consapevolezze profonde che li spingono a fondare una rivista, *gli altri. Periodico di tutti gli emarginati dalla società*, dalle cui pagine Rosanna Benzi, che la dirige, comincia la sua battaglia per una cittadinanza inclusiva³¹.

3. Il primo editoriale annuncia che la rivista nasce per «volontà espressa da un gruppo di handicappati fisici, di essere protagonisti di un qualcosa che li coinvolge, ribaltando la consuetudine che lo relega al ruolo di spettatori, di oggetti delle "buone volontà" dei "benefattori"³², trattando la problematica dell'emarginazione nei suoi aspetti più ampi» giacché nessuna rivista che precedentemente abbia trattato questi temi, anche in maniera seria³³, «se ne è mai assunta il compito diretto, facendone la ragione della propria tematica, del proprio linguaggio, delle proprie lotte»³⁴. I titoli degli articoli, *La città che emargina, I mostri della cronaca, È un handicap anche essere donna*, immediatamente ci spiegano cosa intendesse Rosanna quando alla domanda chi sono gli altri rispondeva: «Dipende

29 G. GRIFFO, *Il movimento delle persone con disabilità in Italia. Quadro storico 1915-1970*, in *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, I, 1, 2015, 146-147.

30 Cfr. L. D'ERRICO, *La femme-machine. Studio su Rosanna Benzi*, in C. Tarantino, A. Givigliano (a cura di), cit., 115-128.

31 La rivista avrà cadenza trimestrale e uscirà con regolarità sotto la direzione di Rosanna Benzi fino all'anno 1990, n. 4; dopo la sua morte, la direzione sarà affidata a suo fratello Franco per per volere unanime della redazione. La rivista chiuderà nel venticinquesimo anno dalla sua fondazione, con il n. 4, IV trimestre ottobre-dicembre 2000, a causa di un progressivo calo degli abbonamenti. Per una prima ricostruzione della storia della rivista, cfr. L. D'ERRICO, *Rosanna Benzi e «gli altri»*. Note di redazione in *Minority Report. Cultural Disability Studies*, I, 1, 2015, 175-193.

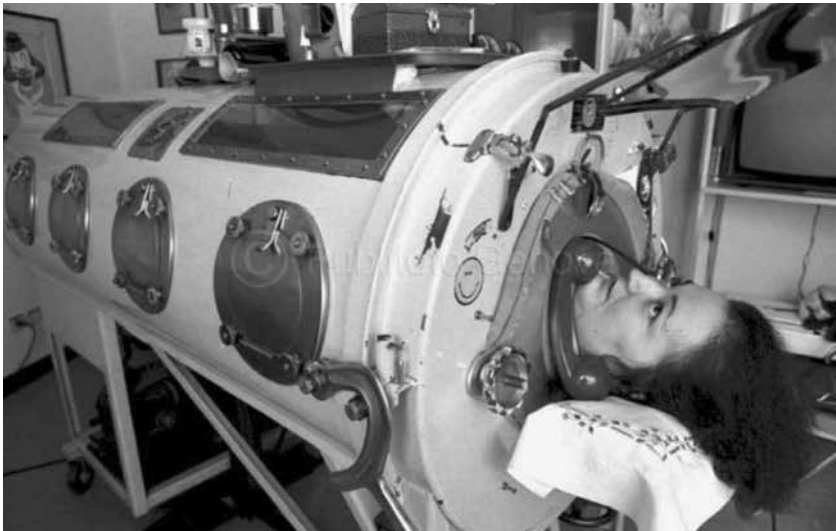
32 *Editoriale*, in *gli altri. Periodico di tutti gli emarginati dalla società*, I, 1, 1976, 3.

33 Va certamente ricordato il progetto di Gianni Selleri con la rivista *Orizzonti Aperti*.

34 *gli altri. Periodico di tutti gli emarginati dalla società*, I, 1, 1976, 3.

da come si legge, da che parte ci si mette, di volta in volta, e da che articolo si sta scorrendo»³⁵, e allora, di volta in volta, gli altri sono donne e disoccupati, vecchi e bambini, poveri e handicappati, tossicodipendenti, barboni, pazzi, immigrati.

Rosanna Benzi e la sua redazione, muovendo dal principio che solo superando la dimensione del proprio privato si possono trovare soluzioni concrete e dalla consapevolezza di stare diventando soggetti capaci di decisioni e di scelte, si esprimono su temi di cittadinanza inclusiva, come l'abbattimento delle barriere architettoniche, e dell'uguaglianza, come la rivendicazione del diritto alla vita sentimentale e sessuale; pongono riflessioni su temi cruciali in quegli anni come l'aborto, il divorzio, la chiusura degli ospedali psichiatrici e quelle riflessioni mettono sotto gli occhi di tutti quanto sia necessario offuscare il sentimento di pietà, che traccia il luogo dello stigma e produce effetto di isolamento nutrendo il rischio delle pratiche segregative; quanto sia necessario uscire, fuori, allo scoperto, dire, rivendicare il coinvolgimento della società civile, rivendicare il diritto al lavoro, che traccia il luogo della libertà e della dignità.



Rosanna Benzi, Ospedale "San Martino", Genova, maggio 1977 (© Giorgio Bergami, PUBLIFOTO, Genova)

35 R. BENZI, *Il vizio di vivere*, cit., 91.



Rosanna Benzi, intervistata dal giornalista della RAI Giorgio Bubba il 6 maggio 1977 (© Giorgio Bergami, PUBLIFOTO – Genova)

La presa di parola di Rosanna Benzi coincide dunque, da un lato con l'azione politica per i cittadini invisibili, gente senza diritto, scarto della storia, che comincia a riflettere su stessa, sulla sua esperienza, esce dall'ombra diventando soggetto di discorso³⁶, dall'altro con il momento del proprio inserimento nel mondo, che realizza *vita activa*, perché proprio «Con la parola e con l'agire ci inseriamo nel mondo umano, e questo inserimento è come una seconda nascita, in cui confermiamo e ci sobbarchiamo la nuda realtà della nostra apparenza fisica originale [...]. Il suo impulso scaturisce da quel cominciamento che corrisponde alla nostra nascita, e a cui reagiamo iniziando qualcosa di nuovo di nostra iniziativa»³⁷.

Con il suo sguardo spalancato sull'umanità, Rosanna Benzi ha reso evidenti tutti i limiti della società; con la sua voce roca, scandita dal ritmo del mantice, ha posto domande nuove, ne ha atteso e preteso risposte³⁸.

36 Cfr. P. DI VITTORIO, *Le bas et le sublime. Voix infames et politique de l'invective*, in *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, I, 1, 2015, 219-256.

37 H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*. Milano, 1994, 128.

38 È il caso, ad esempio, della riforma della legge 482/1968 sul collocamento obbligatorio degli "invalidi civili" nelle aziende pubbliche e private. Su questa questione la rivista è stata trainante a livello nazionale e decisiva nella raccolta

La sua risposta alla vita è stata una rivendicazione dello sforzo con cui ne ha costruito pienezza; opponendo al «consolatorio vizio del patetismo»³⁹ il suo «vizio di vivere» ha parlato non già di virtù eroiche ma di virtù quotidiane⁴⁰:

A me interessa soltanto che, se la mia storia è una esperienza utile, non vada perduta... L'esperienza di un caso limite – dicono – nel quale però è possibile vedere la capacità dell'uomo di non soccombere, di imparare continuamente a vivere nelle condizioni poste dalla vita stessa. [...] Eppure credo che se un uomo compie un grande sforzo per raggiungere un obiettivo, e poi lo raggiunge, la sua fatica vada conosciuta, apprezzata per quel che vale e deve essere patrimonio di tutti⁴¹.

Alla parola e all'agire di Rosanna Benzi, un intenso commento giunge in una lettera datata 29 ottobre 1984, proveniente da Torino:

Cara Rosanna,
[...] non tutti dispongono di un laboratorio privilegiato come il tuo, e come (in misura ben minore) è stato il mio. L'effetto della sventura è imprevedibile: ciascuno di noi possiede riserve che nessuno conosce, neppure lui stesso. Tu ne hai attinto una sapienza che sorprende: hai imparato a cercare soddisfazione nelle cose che hai, non in quelle che ti mancano; hai sperimentato che tutte le esperienze, anche le più dure, possono arricchire, e sei diventata ricca.

Firmato Primo Levi⁴².

delle firme necessarie per portare la proposta al vaglio del Parlamento. Cfr. L. D'ERRICO, *Rosanna Benzi e «gli altri»*, cit., 185-188.

39 Cfr. O. CECCHI, *A Rosanna che non si piegò al dolore*, in *L'Unità*, 5 febbraio 1991, 1.

40 Cfr. Tz. TODOROV, *Di fronte all'estremo*, Garzanti, Milano, 1991.

41 R. BENZI, *Il vizio di vivere*, cit., 118.

42 S. PAFFUMI (a cura di), *Il mondo di Rosanna Benzi*, cit., 294. L'interesse di Primo Levi per Rosanna Benzi è documentato anche in un'intervista rilasciata a Giovanni Tesio, cfr., P. LEVI, *Io che vi parlo. Conversazione con Giovanni Tesio*, Torino, 2016, 104.